

Il punto

Il sentiero stretto della Lega

di Stefano Folli

L'assoluzione del viceministro leghista Massimo Garavaglia, stimato anche dagli avversari politici (vedi il presidente della Toscana, Rossi, ma non solo lui), di certo conforta Salvini come la sola nota positiva dell'ultima settimana. Per il resto, il vice-premier può sperare nel solito "Generale Agosto", ossia nel progressivo torpore che accompagna l'avvicinarsi della pausa estiva. Tuttavia al punto in cui siamo è difficile fare previsioni intorno alla vicenda Metropol-Savoini. La prima condizione per uscire dal *cul de sac* è che non emergano altre carte imbarazzanti. Certe indiscrezioni, peraltro vaghe, fatte filtrare ieri dagli ambienti della presidenza del Consiglio sembravano accreditare l'idea che a un alto livello istituzionale si ritiene possibile l'entrata in circolo di materiale esplosivo. Proveniente da dove, non è dato sapere. Se così fosse, la tattica salviniana (sopire, banalizzare, minimizzare) sarebbe fallita sul nascere. Se invece la storia rimanesse circoscritta ai fatti già noti, il ministro dell'Interno avrebbe qualche possibilità di guadagnare tempo: benché presentarsi in Parlamento sia un passo che in ogni caso dovrà fare.

La questione è che Salvini sta sperimentando sulla sua pelle cosa vuol dire l'esaurirsi dei margini costituzionali che avrebbero permesso di sciogliere le Camere per votare in settembre. Sappiamo che il capo del Carroccio non ha mai voluto prendere in considerazione tale ipotesi, adducendo una serie di ragioni, compreso il timore di un'iniziativa trasformista dei Cinque Stelle d'intesa con il Pd e magari Forza Italia per un governo "tecnico". Adesso però Salvini non può illudersi di essere al sicuro. Al contrario, i rischi aumentano proprio perché si è chiusa, fino al 2020, la via di fuga verso le urne. Per questo egli si sforza di convincere se stesso che la strada è ancora aperta. Sul piano manovriero i Cinque Stelle, d'accordo con il

premier, hanno ripreso fiato dopo mesi di umiliazioni. E il voto a Strasburgo sulla von der Leyen è una sconfitta per la Lega che ha dovuto separarsi da un alleato importante come Orban ed è rimasta in un angolo. Linea coerente, ma sterile. Si torna al punto iniziale. Il governo Conte è finito, non da oggi, e lo stesso presidente del Consiglio parla già come se ne guidasse uno diverso: una sorta di monocolor 5S aperto a nuovi apporti. Anche il ministro dell'Economia ha trovato un vigore inedito per circoscrivere la flat tax e agire con realismo. Questo non significa che il cambio di maggioranza con l'espulsione di Salvini sia alle porte. Prima servirebbe la "pistola fumante" sui traffici russi, con il diretto coinvolgimento del leader. In quel caso si aprirebbe comunque uno scenario inquietante: un partito, la Lega, che i sondaggi, nonostante tutto, danno in costante crescita, sarebbe escluso per una vicenda opaca, mentre si darebbe spazio a una coalizione di sconfitti. Legittimo, sul piano parlamentare. Ma piuttosto pericoloso se si pensa alla lacerazione nel paese e ai rischi che ne deriverebbero. Ecco perché il governo tecnico è soprattutto un'ipotesi o una minaccia sospesa nell'aria. In pratica, un modo per logorare Salvini giorno dopo giorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

